

La stampa estera boccia «Baaria»

La stampa estera boccia «Baaria» di Tornatore, giudicato troppo buonista e poco originale. Sueddeutsche dice che è una replica di «Nuovo cinema Paradiso», mentre secondo *Variety* è un tipico «fracasso italiano».



Woodstock party al bluemoon

Sabato terrà banco al Bluemoon il Woodstock Party, festa dedicata al megaraduno di cui quest'anno corre il 40esimo anniversario. Special guest della serata Michael Wadleigh, regista del film-mito sul festival.



Quando arrivano al mare, il padre muore. John Hillcoat, per allungare il brodo, si inventa dei bruttissimi flash-back che giustificano la presenza nel cast di Charlize Theron, moglie e madre (morta) dei protagonisti. Viggo Mortensen fa il Mad Max pensoso. Paesaggi grigi, piogge acide, noia abissale. *Life During Wartime* è il ritratto di una famiglia ebrea americana nei paradisi condominiali della Florida, con la guerra dell'Iraq sullo sfondo. Tre sorelle (come in *Cechov*). Trish ha 3 figli e ha fatto credere a tutti che il marito sia morto: in realtà è in prigione per pedofilia. Conosce Harvey, un ciccone buffo, e quando ci va a letto rimane estasiata per quanto è «normale». Pensa di risposarsi, ma Timmy – il figlio 13enne – metterà a dura prova il potenziale patrigno. Joy ha abbandonato il marito Allen, afro-americano, molestatore seriale di donne. È perseguitata dal fantasma di Andy, un ex spasmante che si è ucciso per lei. Ogni tanto lo vede, ci parla: non sono incontri piacevoli. Quando anche Allen si spa-

Sguardi feroci

Cognizione del dolore e toni da commedia come in «Happiness»

ra in testa, i fantasmi diventano decisamente troppi. Helen, la terza sorella, è una scrittrice di successo che vive a Hollywood. La vediamo solo quando Joy la va a trovare e le chiede se conosce Joni Mitchell, «l'unica che potrebbe capirmi». Anche Helen è disperata: inutile chiederle «di Keanu», frequentare i famosi non fa bene...

Il cuore emotivo del film è il rapporto fra Timmy e il padre Bill, che a un certo punto ricompare. Timmy è piccolo, ma si pone interrogativi grandi. Può perdonare il padre? O deve dimenticarlo? Un pedofilo è come un terrorista? Timmy (un prodigioso Dylan Riley Snyder) gira queste domande agli adulti con il tono di chi chiede che c'è per pranzo. Nel frattempo la sorellina, che viaggia a psicofarmaci, non mangia perché ha paura che le carote soffrano quando le infilza con la forchetta. Solondz ha una cognizione del dolore e un modo di rappresentarla con toni da commedia dell'assurdo che vanno dritti al cervello e al cuore. Questo seguito ideale di *Happiness* è un grande film. ❖

Oggi in programma

Il cattivo tenente di Herzog ...e poi miracoli e Valhalla

Lourdes

di Jessica Hasuner. Ore 17, Sala Grande, Venezia 66

Bad Lieutenant

di Werner Herzog. Ore 19.15, Sala Grande, Venezia 66

Lei Wangzi

di Yonfan. Sala Grande. Ore 22, Venezia 66

Valhalla Rising

di Nicolas Winding Refn. Ore 00.30, Sala Grande, Fuori concorso

Dieci inverni

di Valerio Mieli. Ore 14.30, Sala Grande, Controcampo italiano

Viajo Porque Preciso

di Marcelo Gomes. Ore 16.30, Sala Darsena, Orizzonti

Scatti italiani ai margini dei capolavori del cinema

C'è l'Italia di una volta, quella dei paesi, delle stalle, delle piazze antiche senza alcun disturbo visivo nelle immagini di «Viaggi in Italia - Set del cinema italiano 1941-1959», la mostra di fotografie aperte ieri al Palazzo del Cinema di Venezia. Una cinquantina di scatti in bianco e nero, ai margini di grandi film: così i migliori fotografi di scena italiani hanno documentato il girovagare del cinema lungo la penisola, dalla Val d'Aosta alla Sicilia. Protagonisti delle immagini sono i momenti di pausa, gli ambienti, le lavorazioni di opere come «La strada» di Fellini, «La grande guerra» di Monicelli, «Il grido» di Antonioni, «Senso» di Visconti, «Stromboli» di Rossellini e tanti altri.

SPINTONATO UN GIORNALISTA

«La mosca»

Lo chiamano «la Mosca»: ieri ha interrotto una diretta Mediaset per lanciare un appello contro la pornografia.

Il colloquio

«Speranza e perdono ecco il mio apologo»

Il regista americano racconta il suo Paese «ancora ossessionato dalla paura del nemico»

Ma i terroristi sono terroristi. Tu perdoneresti quelli dell'11 settembre?», chiede la madre al figlio. E lui: «Impossibile, sono già morti». Benvenuti nel sarcastico mondo di Todd Solondz che ieri col suo *Life during wartime* – uno dei 6 americani del concorso – è riuscito a strappare il primo vero applauso della platea dei giornalisti. Sulle tracce di *Happiness* che 10 anni fa, ormai, ha lanciato il suo «genio ribelle» sulla ribalta internazionale, Solondz traccia un nuovo urticante ritratto della società americana. Quella del post 11 settembre alle prese con la «guerra quotidiana» che entra nelle case, nelle famiglie e diventa riflessione sarcastica attraverso le esistenze disfunzionali dei protagonisti.

«Quando i ragazzini imparano le parole enormi del mondo che li circonda – spiega il regista – possono fare un'enorme confusione, come accade al mio personaggio. Del resto la pedofilia è una condizione tragica, magari ad altre latitudini è considerata diversamente, ma per noi è così. Anzi che ormai, dopo i tanti scandali, se ne parla su tutti i giornali e non è più un tabù». Piuttosto, spiega, il «filo conduttore del film è il perdono», quello che nessuno pratica, evidentemente, in una società in guerra come la nostra, ossessionata dalla paura del nemico, del terrorista.

«La cosa particolare di oggi – prosegue – è che la nostra percezione della guerra non è reale. Non assistiamo a chiamate alle armi o a reclutamenti. Chi va a com-

battere sono i ferventi patrioti o quelli che lo fanno per bisogno. In vastissime aree degli Stati Uniti nessuno è stato mai coinvolto direttamente in questi conflitti. Risultato: c'è un enorme senso di distanza dalla guerra, nonostante gli Usa abbiano proliferato grazie a questi paesi poveri. La novità è che sentiamo questi conflitti lontani dalla vita reale».

In questo senso, sottolinea il regista, «questo è il mio film più apertamente politico perché induce lo spettatore a porsi delle domande, a fare maggiori riflessioni». Seguendo le vite di questi personaggi «disgregati» nella cui descrizione giocano pathos e comicità. «È nella loro lotta quotidiana – dice – che troviamo il valore stesso della loro dignità. Insomma impegno il pubblico a un livello «diverso». Graffiando, provocando, spiazzando. «Mamma, io non voglio che nessuno metta niente dentro il mio culetto», dice il ragazzino chiedendo spiegazioni sui pedofili. È questo il mondo di Todd Solondz. «Non completamente senza speranze – ci dice – ma le speranze hanno sempre un prezzo. Ed oggi con Obama è vero che certe cose possono cambiare. Ma non basta. Lui non è l'elisir della felicità. Ed io col mio cinema non ho lo scopo di farvi sentire bene, di farvi restare spensierati, ma quello di essere più onesto possibile nel raccontarvi la realtà». Tanto che anche questo film, come il precedente *Palindromes*, mai uscito nei nostri cinema, non ha ancora trovato una distribuzione. Confidiamo in qualche premio del palmarès. ❖